



JOHN PIPER

IMPARARE A GIOIRE IN DIO

Fondamenti di una formazione
cristiana per tutta la vita



INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Nota dell'editore italiano</i>	9
<i>Introduzione: Educazione alla gioia seria</i>	13
1. Osservazione	35
2. Comprensione	71
3. Valutazione	101
4. Sentimento	121
5. Applicazione	149
6. Espressione	173
<i>Conclusione:</i>	
Fondamenti per una vita di apprendimento	201

PREFAZIONE

QUESTO LIBRO NASCE DAL DESIDERIO di presentare una visione dell'educazione che non si esaurisca negli anni della formazione, ma accompagni l'intera vita del credente. Questo è l'obiettivo che perseguiamo al Bethlehem College and Seminary. Il mio desiderio è che queste pagine parlino in maniera particolare agli studenti delle scuole superiori, dell'università e del seminario.

Ma, in realtà, il modo in cui concepiamo l'educazione rende questo libro adatto per tutti coloro che desiderano continuare a crescere in sapienza e capacità di meravigliarsi per il resto della loro vita. L'intento è di aiutare i credenti, in particolare i giovani, a proseguire nel cammino, coltivando una disciplina della mente e del cuore che non smetta mai di imparare, di interrogarsi e di lasciarsi formare. Per questo motivo, il libro si rivolge a chiunque, a prescindere dall'età, rifiuti di ristagnare dal punto di vista intellettuale, spirituale ed emotivo.

Al Bethlehem College seguiamo un approccio che amiamo riassumere nell'espressione: "I grandi libri letti alla luce del Libro più grande, per il bene del grande mandato", una sintesi che intende affermare come ogni autentico processo educativo trovi il proprio centro e orientamento nella rivelazione di Dio. È una visione che richiama il pensiero del teologo David

Powlison,¹ che spiega così il suo amore per i classici della letteratura e della storia:

Attraverso i libri impariamo a conoscere l'uomo. Sviluppiamo una maggiore sensibilità verso l'esperienza umana. Cogliamo perfino quelle ricchezze e quelle sfumature che il ristretto cerchio delle nostre conoscenze dirette non potrebbe mai offrirci. Comprendiamo quanto gli esseri umani siano diversi e, allo stesso tempo, profondamente simili: una consapevolezza di inestimabile valore per la sapienza. In questo modo diventiamo persone più mature, dotate di uno sguardo più ampio e tutte queste conoscenze illustrano e rendono ancora più evidente quanto la sapienza del nostro Dio sia pertinente alla vita umana.

A questo punto, si impone una domanda decisiva: come dovremmo accostarci a questi libri? Quale atteggiamento dovremmo assumere nel leggere, nell'imparare e nel conoscere? Quale posto occupano la Bibbia, la creazione e il mondo all'interno della nostra vita? Questo libro nasce proprio per offrire una risposta a tali quesiti.

L'osservazione, la comprensione, la valutazione, il sentimento, l'applicazione e l'espressione: sono queste le sei abitudini della mente e del cuore che strutturano i capitoli che seguono. Esse descrivono il nostro modo di rapportarci alla Bib-

1. David Powlison (1949-2019) è stato consulente cristiano, docente e direttore esecutivo della Christian Counseling & Educational Foundation. Ha scritto ampiamente sul counseling biblico, la santificazione e la crescita spirituale. ADI-Media ha pubblicato il suo volume *Adiratevi e non peccate. Redimere rabbia, irritazione, lamentele e amarezza*. N.d.E.

bia e alla realtà nella loro interezza. Radicate in una visione teocentrica e guidate dall'autorità della Parola di Dio, queste disposizioni costituiscono i fondamenti per un apprendimento cristiano che accompagna l'intera vita.

Mentre il Bethlehem College si concentra sui grandi libri del pensiero umano alla luce del Libro più grande, il Bethlehem Seminary si concentra specificamente sul grande Libro, avvalendosi del contributo di pastori e studiosi della Bibbia. Amiamo definire il seminario come un luogo in cui “i pastori preparano altri servitori a fare di Dio e della Sua Parola il proprio tesoro, per la gioia di tutti i popoli, attraverso Gesù Cristo”.

Che tu frequenti l'università o la scuola biblica, oppure sia già inserito nel mondo del lavoro, questo libro si propone di mettere a fuoco i fondamenti di un apprendimento destinato a durare tutta la vita e valido in ciascuna delle sue diverse fasi. Il libro non analizza le singole materie del nostro programma di studi, ma il modo in cui le *viviamo* e, in definitiva, cosa facciamo con la materia stessa della vita. Pertanto, come possiamo accostarci a *ogni* ambito del sapere così da formare discepoli di Cristo Gesù in costante maturazione, capaci di glorificarlo in ogni sfera della loro esistenza?

Il senso di ciò che amiamo definire “imparare a gioire seriamente in Dio” emerge già nell'introduzione che segue. Si tratta di un cammino formativo che non si esaurisce, perché nasce da una gioia che dura tutta la vita.

Noi siamo già in cammino. Unisciti a noi.

NOTA DELL'EDITORE ITALIANO

NELLA PREFAZIONE CHE PRECEDE, John Piper spiega che questo libro nasce nel contesto del Bethlehem College and Seminary ed esprime il desiderio che le sue pagine parlino in modo particolare agli studenti delle scuole superiori, dell'università e del seminario. Potrebbe quindi dare l'impressione che il volume sia destinato principalmente a chi sta seguendo un percorso scolastico, accademico o di preparazione al ministero cristiano. Sarebbe, però, una lettura riduttiva.

Lo stesso autore chiarisce che le abitudini della mente e del cuore presentate in queste pagine riguardano lettori di ogni età e sono destinate ad accompagnare l'intera esistenza. Imparare, infatti, non è un'attività riservata agli anni della scuola, dell'università o della formazione biblica. È una disposizione che dovrebbe caratterizzare tutta la vita del credente.

Crescere nella conoscenza di Dio, comprendere più profondamente la Sua Parola, osservare con attenzione la realtà, maturare nel discernimento e tradurre la verità in una condotta coerente sono aspetti inseparabili del cammino cristiano.

La "materia" alla quale applicarle, infatti, non è soltanto quella contenuta nei libri: è la vita stessa. Ogni giorno siamo chiamati a osservare ciò che accade dentro e intorno a noi, comprenderne il significato, valutarlo alla luce della Parola di

Dio, reagire con sentimenti adeguati, agire con sapienza e comunicare la verità con chiarezza e amore. Per questo motivo, le sei abitudini della mente e del cuore esaminate nel volume — osservazione, comprensione, valutazione, sentimento, applicazione ed espressione — non appartengono esclusivamente all'ambito dell'istruzione. Sono disposizioni fondamentali per la crescita e la maturazione spirituale di ogni credente.

Nel sottotitolo italiano abbiamo scelto di parlare di “formazione cristiana”. Il termine originale “apprendimento” rimane centrale nell'intero libro, ma il contenuto va ben oltre l'acquisizione di conoscenze. Piper propone una formazione che coinvolge l'intera persona: i sensi, la mente, il giudizio, gli affetti, le decisioni, la condotta e il modo di comunicare. La conoscenza biblica non deve rimanere un patrimonio teorico, ma deve plasmare il cuore, orientare i sentimenti, tradursi in opere buone e diventare una benedizione per il prossimo.

Questa è una delle qualità più significative del libro. L'autore non separa la verità dall'amore, la conoscenza dall'adorazione, lo studio della Bibbia dall'osservazione del mondo creato, né la maturità intellettuale dalla trasformazione spirituale. L'obiettivo non è semplicemente sapere di più, ma imparare a vedere ogni cosa alla luce della gloria di Dio e a rispondere in modo degno del Signore.

Piper insiste giustamente sul fatto che la formazione cristiana coinvolge anche i sentimenti. Dio non è glorificato soltanto quando la verità che Lo riguarda è conosciuta e dichiarata correttamente, ma quando è anche amata, apprezzata e vissuta. Per questo la crescita spirituale non può essere ridotta a un esercizio intellettuale.

Abbiamo bisogno dell'opera dello Spirito Santo, che illumina la mente, trasforma il cuore e ci rende capaci di gioire nel Signore, discernere ciò che ha vero valore e amare concretamente il prossimo.

Il titolo *Imparare a gioire in Dio* esprime proprio questa prospettiva. La gioia cristiana descritta in queste pagine non è superficiale, emotiva o incurante della sofferenza. È una “gioia seria”: una soddisfazione profonda in Cristo, capace di resistere nelle prove e di espandersi verso gli altri in forma di compassione, generosità e servizio. Una gioia che non si chiude in sé stessa, ma diventa amore.

Il lettore non troverà, quindi, soltanto indicazioni su come leggere meglio un testo o sviluppare un ragionamento più rigoroso. Troverà un invito a coltivare una mente vigile, un cuore sensibile alla verità, una condotta saggia e un linguaggio che edifichi. Che si trovi sui banchi di scuola, nel mondo del lavoro, nel servizio cristiano o nelle responsabilità quotidiane della famiglia, ogni credente può trarre beneficio da queste pagine.

La formazione cristiana non termina con il conseguimento di un diploma, con la conclusione di un corso biblico o con il raggiungimento di una certa età. Finché viviamo, siamo chiamati a crescere nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo. Questo libro ci ricorda che imparare, nella prospettiva biblica, significa lasciarci continuamente plasmare dalla Parola di Dio, affinché tutta la nostra vita glorifichi Cristo e diventi un bene per il prossimo.

INTRODUZIONE

EDUCAZIONE ALLA GIOIA SERIA

QUESTO LIBRO È RIVOLTO A LETTORI di ogni età, dai giovani ai più maturi, che desiderano consacrarsi al Signore con serietà e non si accontentano di una vita spirituale superficiale. È per chiunque senta battere nel cuore il desiderio di “imparare a gioire seriamente in Dio”. Esso nasce dalla nostra passione per le abitudini della mente e del cuore che cerchiamo di sviluppare nella nostra vita e in quella delle persone alle quali insegniamo. Crediamo che tali abitudini vadano coltivate per tutta la vita e siano, pertanto, importanti in ogni sua stagione.

Gioia seria

Nel nostro modo di pensare, la “gioia seria” non è una contraddizione in termini, né un paradosso impossibile come “inverno torrido” o “estate fredda”. È piuttosto l'esperienza descritta dall'apostolo Paolo: “Contristati, eppur sempre allegri” (II Corinzi 6:10). Crediamo che questa condizione sia reale: è l'esperienza di persone il cui amore è tanto grande da consentire

loro di piangere con chi piange e gioire con chi gioisce, perfino nello stesso momento, anche se non nello stesso modo.

Desideriamo che tutti i nostri studenti, giovani e meno giovani, diventino persone di questa tempra. Forse tutti conosciamo un numero sufficiente di persone perché, in ogni momento, ve ne sia qualcuna felice e qualcun'altra triste. Nella realtà, però, ogni felicità convive con un motivo di dolore, e ogni tristezza è visitata da un barlume di gioia. Scegliere di gioire in Cristo mentre qualcuno soffre, e non esiste istante in cui non vi sia sofferenza, significa vivere una "gioia seria". Non è un sentimento cupo, imbronciato o malinconico. È gioia *seria*. Essere seri, in questo senso, non è il contrario di essere felici; è l'esatto opposto di una condotta incurante, superficiale, frivola e insensibile.

Perché la gioia occupa un posto così centrale?

Perché poniamo la gioia al centro della nostra formazione cristiana? E ancora, perché insistiamo sull'"imparare a gioire in Dio"? La risposta a questi interrogativi tocca il senso stesso della nostra esistenza e dell'intero creato. Crediamo fermamente che ogni cosa nell'universo sia stata creata da Gesù Cristo: Egli è l'autore e il sostegno di tutte le cose che i nostri sensi possono percepire. Nulla esiste per caso. Ogni cosa è stata voluta per manifestare la grandezza, lo splendore e l'infinito valore del Signore, vale a dire la gloria che Lo rende unico, affinché il Suo popolo ne gioisca in eterno.

Siamo convinti che la nostra gioia nell'amare e prediligere Cristo *sopra* ogni cosa, e *in* tutte le cose, sia la via maestra attraverso cui la Sua gloria si manifesta concretamente nella nostra vita. L'educazione è, quindi, il cammino attraverso cui im-

pariamo a realizzare lo scopo per cui siamo stati creati: glorificare Gesù Cristo. Ecco perché, nella nostra visione dell'educazione, la gioia non è un elemento secondario; è la ragione per cui abbiamo coniato e continuiamo a usare un'espressione come "gioia seria".

Il pilastro biblico

Il fondamento biblico a sostegno di questa visione si trova nelle parole dell'apostolo Paolo in Colossesi 1:15-17:

"Il quale [Cristo] è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura; poiché *in lui* sono state create tutte le cose, che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create *per mezzo di lui e in vista di lui*; ed egli è prima di ogni cosa, e tutte le cose sussistono *in lui*".

Cristo è il principio, il centro e la fine. Egli è il Creatore, Colui che sostiene ogni cosa e la meta verso cui tutto converge. Quando la Parola di Dio dichiara che tutto è stato creato "*in vista di lui*", non suggerisce affatto che Egli avesse bisogno della creazione per essere completo. Il Signore non ha lacune da colmare. "In vista di lui" significa che ogni cosa esiste per la lode della Sua gloria (Efesini 1:6). La Sua perfezione e la Sua pienezza sono traboccate nell'opera della creazione per manifestare la Sua gloria al mondo intero.

Avendo tratto ogni cosa dal nulla, Egli ne è anche legittimo e unico proprietario. Infatti, la Scrittura afferma che "al Signore appartiene la terra e tutto quello che essa contiene" (I Co-

rinzi 10:26). Abraham Kuyper, fondatore nel 1880 della Libera Università di Amsterdam, espresse questa verità con parole divenute pietre miliari: “Non c’è un centimetro quadrato nell’intero dominio della nostra esistenza umana su cui Cristo, che è Sovrano su tutto, non gridi: ‘Mio!’”¹ Come ogni proprietà è asservita ai piani del suo padrone, così il mondo esiste per la sola gloria di Cristo Gesù.

Questo è il fondamento dell’imparare a gioire in Dio: tutte le cose sono state create *in* Cristo, *appartengono a* Cristo ed *esistono per* Cristo. Anche la nostra esistenza ha lo scopo di onorarlo e far risplendere il Suo valore nel mondo. Eppure, il Signore Gesù non è veramente glorificato se non troviamo in Lui la nostra piena soddisfazione – un appagamento che Lo riconosca al di *sopra* di ogni cosa e *in* tutte le cose. Per questo, la gioia cristiana, quella autentica e seria, non è secondaria: è il cuore di un’educazione che mette Cristo al centro.

Anima soddisfatta, Cristo magnificato

L’idea che Dio è maggiormente glorificato in noi quando noi siamo maggiormente soddisfatti in Lui affonda le radici direttamente nella Bibbia. L’apostolo Paolo affermava che la sua viva attesa e la sua speranza erano che Cristo fosse esaltato perfino attraverso la sua morte (Filippesi 1:20). Subito dopo egli spiega, con una frase dirompente, come questo sarebbe avvenuto: “Per me ... il morire [è] guadagno” (Filippesi 1:21). Ma in che senso la morte può essere un guadagno? L’apostolo

1. Abraham Kuyper, *Abraham Kuyper: A Centennial Reader*, a cura di James D. Bratt, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1998, p. 488.

lo chiarisce poco più avanti: “ho desiderio di partire e di essere con Cristo, perché è cosa di gran lunga migliore” (Filippesi 1:23). La morte è un guadagno perché è “migliore”: essa conduce a una comunione con Gesù Cristo più intima e appagante di qualsiasi esperienza che questa vita possa offrire.

Allora, in che modo la morte di Paolo magnifica Cristo? Lo esalta perché, nel momento in cui egli perde tutto ciò che il mondo può dare, dichiara che Gesù è un guadagno superiore. Cristo è onorato quando diventa evidente che la gioia più profonda di Paolo non risiede nei Suoi doni, ma in Lui stesso.

Ecco perché riteniamo che la gioia seria sia il cuore di un discepolato che onora Cristo. Dio è maggiormente *glorificato* in noi quando noi siamo maggiormente *soddisfatti* in Lui, soprattutto nei momenti in cui le sicurezze di questo mondo vengono meno.

Questa verità biblica non è certamente nuova. Essa occupava un posto centrale anche nel pensiero di Jonathan Edwards, brillante pastore e teologo del New England del XVIII secolo. Edwards scriveva:

Inoltre, Dio manifesta la Sua gloria alle creature principalmente in due modi: illuminando la nostra mente ... affinché possiamo conoscerlo, e rivelandosi al nostro cuore, permettendoci di gioire profondamente e di trovare il nostro diletto in ciò che Egli ci mostra di Sé stesso ... *In fondo, il Signore non è glorificato semplicemente perché riconosciamo la Sua gloria, ma perché essa diventa la nostra gioia.* Quando quelli che la contemplano ne traggono diletto, Dio è più glorificato che se la vedessero soltanto. È in quel momento che la Sua gloria pervade l'intera anima nostra, coinvolgendo tanto la mente quanto il cuore ... Chi si limita a spiegare a parole [cos'è] la gloria del Signore [non] gli ren-

de onore quanto chi, invece, testimonia con la propria vita [di] avervi aderito e di trovarvi il proprio diletto.²

Il concetto è chiaro: “Dio è glorificato ... dal fatto che qualcuno gioisca [nella Sua gloria]”. Noi lo sintetizziamo così: “Dio è più *glorificato* in noi quando noi siamo più *soddisfatti* in Lui”.³ Il valore di Cristo risplende quando noi Lo amiamo *al di sopra* di ogni cosa e Lo riconosciamo *in tutte le cose*.

Gioia in un mondo di sofferenza

Tutto questo accade nel contesto reale della sofferenza, la *nostra* e quella del *prossimo*. Il valore di Cristo risplende con una chiarezza ancora più viva quando la nostra gioia in Lui rimane salda anche nel crogiuolo dell'afflizione.

Ma che cosa accade quando è il *prossimo* a soffrire? In che modo le sue afflizioni si collegano alla nostra gioia in Gesù Cristo?

Dobbiamo innanzitutto comprendere che la gioia che onora Cristo è una realtà viva, incessante, in continua espansione. Possiamo fare un'importante constatazione: la nostra gioia cresce quando si espande per far posto agli altri.

2. Jonathan Edwards, “The Miscellanies”, vol. 13, in *The Works of Jonathan Edwards*, Yale University Press, New Haven (CT) 1994, p. 495, miscellanea n. 448; enfasi aggiunta.

3. Frase centrale nel libro, *Desiderare Dio: Meditazioni di un edonista cristiano*, BE Edizioni, Firenze 2016.

La vista della sofferenza del prossimo spinge la nostra gioia a trasformarsi in compassione, alimentando il desiderio che anche gli altri partecipino alla stessa gioia che abbiamo trovato nel Signore. La gioia in Cristo è come una zona di alta pressione in un sistema meteorologico: quando incontra la bassa pressione della sofferenza, si genera un vento che soffia verso quel vuoto per colmarlo di pace e di gioia. Quel vento si chiama amore.

È esattamente ciò che accadeva tra i cristiani in Macedonia: “In mezzo alle molte afflizioni con le quali esse sono provate, l’abbondanza della loro gioia e la loro estrema povertà hanno abbondato nelle ricchezze della loro generosità” (II Corinzi 8:2).

Il cammino spirituale è tracciato: prima di tutto, nasce la gioia nell’evangelo. Poi, sopraggiunge l’afflizione, che però non riesce a spegnerla. Infine, questa gioia trabocca verso il prossimo in forma di generosità. Questo traboccare si chiama amore.

L’apostolo Paolo è convinto che, senza questo slancio della gioia verso chi è nel bisogno, non possa esserci vero amore.

Tirando le somme, potremmo dire che il grande proposito di una crescita autentica nella fede, vale a dire di quest’educazione alla gioia seria, consiste nel magnificare Cristo trovando in Lui la nostra gioia suprema, cioè *al di sopra* di tutte le cose e *in* tutte le cose. È una gioia così traboccante che, sull’esempio di Gesù Cristo, è pronta a soffrire pur di raggiungere il prossimo.

Il nome di questo processo, nonché l’obiettivo di una crescita spirituale, che dura tutta la vita, si può sintetizzare in una sola parola: amore (cfr. II Corinzi 8:8).